

12,20 Sport 7 La7
12,30 Mondiali sci, prove libera uomini Eurosport
14,30 Usa Sport Tele+
17,35 Pallamano, Imola-Ascoli RaiSportSat
18,10 Sportsera Rai2
19,30 +Gol mondiali Tele+
19,40 Hockey, Merano-Bolzano RaiSportSat
20,00 Rai Sport Tre Rai3
21,50 Biliardo, camp. it. RaiSportSat
00,15 Rally di Montecarlo Eurosport



Esonerato Agostinelli, il Piacenza ritorna al futuro con Gigi Cagni

Dopo la sconfitta contro il Brescia, gli emiliani richiamano l'ex tecnico. «Ma non sono l'uomo dei miracoli»

PIACENZA Il Piacenza ricomincia dal suo passato: Gigi Cagni (nella foto) ritorna sulla panchina biancorossa. Dopo aver difeso a lungo Agostinelli, definito da Collovati a settembre «il nostro miglior acquisto», il presidente e i dirigenti del Piacenza hanno cambiato rotta, esonerando il tecnico marchigiano. Agostinelli, partito con due vittorie consecutive, ha pagato un declino di fatto inarrestabile: solo 7 punti in 17 partite. La pesante sconfitta di sabato contro il Brescia è arrivata come un verdetto inappellabile. Si ricomincia, anche se Cagni non vuole fare proclami: «Non sono l'uomo dei miracoli. Mi spiace sinceramente per Agostinelli - ha spiegato - perché anch'io ho vissuto un'esperienza del genere e so quanto sia profonda in questi attimi l'amarrezza. Ma

Andrea è giovane e bravo: avrà modo di rifarsi». Bresciano, 52 anni, Cagni ha trascorso a Piacenza momenti esaltanti, centrando una doppia promozione in tre anni dalla C/1 alla A e, dopo una ingiusta retrocessione, nell'immediato ritorno nel massimo campionato al termine della stagione '94/'95. Il nuovo contratto è fino al 30 giugno prossimo, ma c'è già un accordo con il presidente Garilli per un progetto più ampio. «Tra noi sono bastate poche parole. Sono la stessa persona che arrivo da Cento tanti anni fa, arricchita peraltro da un notevole bagaglio di esperienze. Il periodo di Genova, per esempio, è stato molto importante, sia con il Genoa che con la Samp. Mi ha sorpreso, a dire il vero, l'esonero dalla Samp dopo poche partite e dopo aver

appena firmato un biennale, ma tant'è: una pausa fra 35 stagioni da giocatore e allenatore mi ha fatto sicuramente bene». Ora il Piacenza: «È vero, la situazione è molto complessa (i veneti sono a 6 punti dalla zona salvezza, ndr). Ma ho visto la squadra recentemente e non mi è sembrata allo sbando. Cercherò di valutare in tempi brevi le condizioni dei singoli giocatori per adottare le scelte, anche relative al modulo, più funzionali a un efficace tentativo di recupero». Il Piacenza di Cagni partirà da Udine, nell'anticipo pomeridiano di sabato prossimo. Nella sua ultima stagione in Emilia, Cagni conquistò la salvezza proprio allo stadio Friuli. «È un dettaglio al quale ho subito pensato - ha concluso il neoallenatore - chissà che non sia di buon auspicio».

Jona che visse nella balena

un film di R. FAENZA

in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

lo sport

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Baggio in Nazionale? Sì, no, forse

Dibattito riaperto dopo le magie nella partita contro il Piacenza. Molti i favorevoli

Marzio Cencioni

ROMA Piacenza, sabato scorso, minuto 34. Bachini crossa lungo, morbido. La palla vola, poi incontra il piede giusto per farsi addomesticare fin dove il portiere non può nulla. Il piede giusto, ancora una volta, è quello di Roberto Baggio. Un'altra magia. Che, a dieci giorni dall'amichevole della nazionale a Genova contro il Portogallo, non sarà azzurra. Porta chiusa contro Codino, al solito.

Come al solito, il caso Baggio infuoca il dibattito calcistico nazionale. Per Gianni Rivera le cose ormai sono chiare: «Credo che si sia fatta una scelta: Trapattoni punta su un altro gruppo». L'ex Golden Boy non concede grandi chances al Codino. «D'altronde, è sempre successo - ricorda - che qualche grande giocatore, malgrado le grandi prove in campionato, restasse fuori dall'azzurro». Per Rivera, però, il discorso è anche un altro: «Poi - sottolinea - c'è la questione anagrafica. Non scordiamoci altri precedenti: tutta la leva che aveva disputato il mondiale del '74 fu silurata in blocco a fine rassegna. Non ci furono magie per far cambiare opinione alla panchina azzurra. Ripeto, è normale». Ma è solo la solita ingenuità dei tifosi a richiamare puntualmente Baggio in Nazionale? «Rivolto la domanda: chi lascerebbe il posto a Baggio? È facile lanciare appelli in favore di un campione. Il fatto è che poi si lascia accuratamente all'allenatore il modo di mettersi nei guai... Non solo: proviamolo a dire agli stessi tifosi che Del Piero o Totti devono rimanere a casa perché c'è Baggio...».

Incompatibilità, dunque. Anche se il Golden Boy una provocazione se la lascia scappare: «Forse per risolvere il problema ci vorrebbe uno come "il baro-

Debutto nel 1988

Roberto Baggio ha esordito in nazionale maggiore il 16 novembre 1988 contro l'Olanda. Ha collezionato 55 presenze con 27 gol, 4 cannoniere azzurre di tutti i tempi ed unico ad essere andato a segno in tre edizioni del Mondiale: '90, '94 e '98. Ma il rapporto di Baggio con l'azzurro non è mai stato facile. Unica eccezione quella delle "notte magiche" di Italia '90, quando sulla panchina sedeva Vicini. Poi l'era Sacchi, travagliata. Il ct di Fusignano predilige il gruppo ai solisti, ma si aggrappa al Codino nel mondiale americano: arriviamo in finale contro il Brasile, poi la sfortunata roulette dei rigori, in cui anche Baggio fallisce dal dischetto. Un errore che pesa, storia che si interrompe nel settembre del '95. Nel '97 Baggio passa al Bologna, si ritrova e ritrova anche l'azzurro, con Cesare Maldini. Arriva il mondiale di Francia, Baggio gioca 4 partite e segna 2 gol. Non basta, l'Italia esce nei quarti. Il timone azzurro passa a Zoff, per Baggio qualche apparizione ma niente Euro 2000. Poi il Trap, che per il mondiale coreano scioglie il rebus Baggio sì-Baggio no: lo scioglie male, Roby rimane a casa, gli azzurri ci tornano presto.

ne" Liedholm: lui la formula per far giocare assieme Baggio, Totti e Del Piero ce l'avrebbe...»

Nell'attesa di valutare la magica formula, prende la parola un altro ex grande della nazionale, ora commentatore televisivo, Giacomo Bulgarelli: «Baggio è un fuoriclasse e oltretutto, in questo periodo è in una forma smagliante. Certo - dice Bulgarelli - è facile adesso parlare di Baggio in nazionale. Ora che si avvicina l'impegno contro il Portogallo... Ma io mi chiedo, ci starebbe Baggio a giocare in una amichevole? Sarebbe bello, alzerebbe anche l'interesse per que-



Roberto Baggio: tormentato da sempre il suo rapporto con la Nazionale

ste partite, che, diciamo, sotto il profilo delle attese lasciano a desiderare... Ma lui accetterebbe?». In realtà, la domanda di Baggio in nazionale, fa capire Bulgarelli, è mal posta, perché è necessario valutare tutto la rosa della nazionale nel suo complesso. «E questo compito può farlo solo Trapattoni... Perché è necessario valutare bene. Baggio è un campione, d'accordo, ma quando delle sue imprese è attribuibili solo a lui e non a Mazzone o alla squadra per la quale gioca? Una cosa ci tengo a sottolineare. Se Baggio venisse scelto per le partite di qualificazione agli Europei, non si può poi escluderlo dal resto...».

Per Eraldo Pecci molto dipende dalla visione personale: «Se dipendesse da me, io Baggio lo chiamerei in nazionale. Ma io sono io... Insomma voglio dire, per una competizione breve o per una partita secca, credo che Baggio abbia i numeri giusti. È un campione, ma molto dipende dalla scelta personale, dalla rosa, da un insieme di fattori...». Pecci, ex giocatore di Bologna e Torino, sottolinea che i rapporti contano molto, e non solo in nazionale. «Mi pare, tra l'altro, che Baggio non abbia avuto vita facile con la Juve o col Milan... Comunque, Baggio in nazionale c'è stato e non è escluso che ci ritor-

Ma l'età non è un "deterrente"? «Non sempre. In genere, si sceglie il più giovane nella situazione mediana. Ma quando c'è un giocatore giovane giovane, magari si sceglie quello più esperto... Insomma, la questione dell'età è relativa. Se uno sta bene... E Roberto Baggio, in questo periodo mi pare stia abbastanza bene. Poi, ripeto, dipendesse da me, lo chiamerei... ma io non sono Trapattoni. E poi, chi l'ha detto che Trapattoni non lo chiamerà, magari per la partita contro il Portogallo?».

l'intervista

Padovan re dei contrari «Un gesto non è tutto»

«Indiscutibilmente una giocata grandissima, ma una giocata non è calcio». Giancarlo Padovan, direttore di *Tuttosport*, concede a Baggio il marchio dell'arte. Ma insiste anche sulla cornice in cui il colpo di sabato sera s'è realizzato.

Ancora un Baggio formato ciliegina?

«Il punto è che non si può isolare completamente anche un pezzo di genio come la girata al volo di Piacenza. Credo che tecnicamente, ovvero nel contatto tra piede e pallone, Baggio sia il migliore: non ci sono Totti o Del Piero che tengano. Ma questo non vuol dire bendarsi gli occhi sul fatto che Roberto gioca col contagocce, protetto da una squadra intera che si muove per lui. Permettendogli di esprimere tutta la sua classe e perdonandogli le difficoltà dinamiche. In qualche modo Baggio esce sempre dalla cristalleria...».

Cavandosea discretamente, però...

«Non voglio assolutamente sminuire la classe del giocatore. Guardiamo le cifre, però: ha giocato poco, non è continuo, sul piano della corsa e della forza fa fatica. La sua grandezza è nell'aver un rapporto efficacissimo con lo spazio e con il tempo, cioè con la velocità. In un calcio essenzialmente agonistico, lui riesce a ritagliarsi una posizione tattica "sospesa" in cui gli riescono quei gesti. Tutti compiuti quasi da fermo. Gestii individuali, perché Baggio è il maestro dell'individualità nel calcio».

E tutti a stropicciarsi gli occhi...

«A patto di vedere l'insieme. Brescia è Brescia. Lì si è scommesso: facciamo la squadra su Baggio, ci fornisce i numeri di cui abbiamo bisogno. Vogliamo dire Baggio in Nazionale? E allora perché non diciamo Baggio in una grande squadra? Invece in quei contesti nessuno lo cerca, perché la quota-giocatori da destinare a suo servizio sarebbe troppo alta. E il Real Madrid, per dire, sceglie di mettere su un'amalgama in cui la tecnica va di pari passo con dinamismo».

Paragone imbarazzante quello tra il Real e la Nazionale di questi tempi...

«Ripeto, guardiamo i numeri: nelle classifiche Fifa oscilliamo tra il 12° e il 14° posto, siamo dietro gli Usa. Trapattoni è in un periodo di disperazione di idee. Adesso pare voglia chiamare anche Camoranesi, che davvero non è un campione... Ecco, di fronte a questo spettacolo sbiadito è chiaro che le perle di Baggio ammaliano. Ma non credo si possa ripartire da lui».

Dunque ci accontentiamo di quel che passa il convento?

«Bisogna essere più coraggiosi. Per i nostri campioni le uniche partite della nazionale che contano sono quelle di Mondiali e Europei. Per il resto diventano una sciocchezza. Proviamo invece a puntare su qualche giovane, guardiamo alla serie B. E ricominciamo dalle motivazioni».

e.n.

il romanzo dei campionati di calcio

La serie A, provincia di Capitalia

Arbiter



L'attuale decadenza del calcio italiano è dovuta a una singolare coincidenza: tutti i ruoli di vertice sono occupati dalle persone sbagliate. Franco Carraro, a suo tempo il personaggio più potente del movimento sportivo, è stato costretto a ripiegare prima sulla presidenza della Lega e poi su quella della Federazione per sfuggire alla noia che prende il burattinaio allorché non ha più burattini da muovere. Carraro aveva lasciato nell'87 la guida del Coni allietato dalle sirene della politica. La vicinanza a Craxi gli garantì una facile ascesa: fu ministro dello Sport, spettacolo e turismo, divenne sindaco di Roma, studiava da successore di Samaranch al Cio. Il crollo dei partiti lo obbligò a un lungo periodo sabbatico, a malapena mitigato da una presidenza dell'Impregilo di breve durata. Lasciato anche quest'incarico, l'unica alternativa fu di tornare ad occuparsi dell'obbrolio calcio, al quale la nuova amicizia con Geronzi ha aggiunto la responsabilità di un istituto finanziario, il Mediocredito, emanazione di Capitalia. Vi potete immaginare con quale gioia Carraro presieda un ente di cui era già stufo nel 1979. Pur di non perdere l'ufficio dove recarsi alcune ore al giorno deve in continuazione sopportare ceffoni d'ogni tipo, lui che una volta non

perdonava neppure uno sbadiglio. Carraro ha rappresentato l'arroganza persino divertente del potere: in occasione di un'elezione al Coni organizzò a puntino la vittoria di Gattai, ma prima di deporre la propria scheda nell'urna andò da Nebiolo, l'altro candidato, e gli fece vedere che vi aveva scritto il suo nome. Nel rivangare l'urticante episodio Nebiolo commentava: così, anziché sputargli in faccia, dovetti addirittura ringraziarlo. Quel Carraro è sparito, lo sostituisce uno stanco routinier costretto a barcamenarsi fra le bizzie dei suoi mediocri compagni di viaggio. Cominciamo da Matarrese. Dieci anni fa sembrava baciato dal sole dell'avvenire: Coni, Uefa, incarichi ministeriali non aspettavano di meglio che la

sua persona. Viceversa ha stabilito il record del record delle trombature quanto meno nel Tavoliere pugliese: ha perso la Federazione, l'Uefa, le elezioni a Bari, non è riuscito a farsi nominare neppure presidente di Lega - lo era stato già vent'anni addietro - e per ricordare agli altri che esiste deve inventarsi a settimana alterne una baruffa. Giancarlo Abete rischia di diventare il decano dei vicepresidenti d'Italia. E il Mario Luzi del calcio: come l'eccellente poeta fiorentino è da alcuni lustri il possibile Nobel per la letteratura, allo stesso modo

moviole operanti nell'ambito delle due concessioni televisive, milioni di occhi hanno potuto verificare le singolari miopie arbitrali che hanno colpito indiscriminatamente il campionato eccezione fatta per la Roma. La società giallorossa paga l'attacco scriteriato di Sensi, la cui mano destra spesso ignora che cosa combina la sinistra, e soprattutto l'aver egli imposto il sorteggio. Una così male assortita combinazione di personaggi spremuti, delusi e totalmente fuori posto non poteva che partorire l'obbrolio del doppio designatore arbitrale con sorteggio. Un mostro ben peggiore, direbbe il sommo Giovanni Sartori, del Mattarellum. Peggio che voler mescolare il vino e la birra. La negazione di ogni principio di responsabi-

lità, la dichiarata inettitudine di garantire la regolarità del campionato. Due designatori infatti significano che sono entrambi inaffidabili almeno per il cinquanta per cento delle società. Il sorteggio significa l'abolizione della meritocrazia, un'inquietante diffidenza generalizzata, la singolare ricomparsa di un egualitarismo bocciato dalla storia, dal buonsenso e dagli uomini. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Pairetto fu scelto per garantire la trimurti del Nord (Milan, Inter, Juve), Bergamo per garantire il consorzio formatosi quale classica reazione attorno a Sensi, cioè Roma, Lazio, Parma, Fiorentina, Napoli. Ma simili pesi e contrappesi hanno partorito molti più veleni e sospetti del passato. Sono aumentati gli errori degli arbitri ed è in caduta libera la fiducia del pubblico. Per di più la crisi economica ha colpito coloro che pretendevano di opporsi: la Fiorentina è stata spazzata via, il Napoli è relegato a un passo dalla C, l'incidenza del Parma ne è uscita ridimensionata, la Lazio si ritrova nelle mani di una banca ed è la prima volta che succede. In tal modo è diventato ormai lampante ciò che fino all'altro giorno era soltanto un mormorio: l'amministratore delegato di Capitalia, Geronzi, controlla metà della serie A.